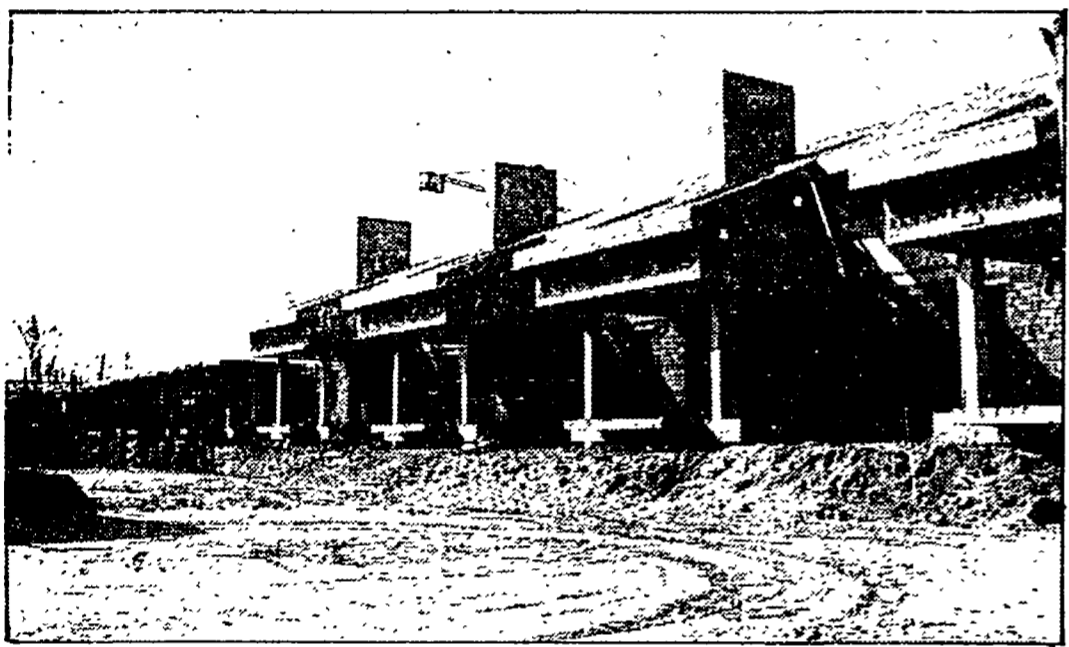


Costi di costruzione ridotti del 30%



Così festeggia i vent'anni la cooperativa «Primavera» di Chioggia 80.000 organizzati nella Lega e mille miliardi di fatturato - Il nuovo quartiere di Bissuola a Mestre

Case con lo sconto? Le Coop in Veneto riescono a farle



CHIOGGIA — Case unifamiliari e palazzine costruite dalla cooperativa «Primavera»

Dal nostro inviato
VENEZIA — Per la casa, anche nel Veneto bianco, si afferma la cooperazione, che sta affrontando il grande tema della qualità dell'abitare con interventi abbastanza consistenti, riuscendo ad incidere anche sul mercato urbano. Si costruiscono case, anche di pregio, ad un costo del 30% più basso, di quello di mercato. Tra le più consolidate esperienze in questo settore, quella della cooperativa «Primavera» di Chioggia, che in questi giorni ha festeggiato i vent'anni.

Quale il bilancio? Lo fa il presidente Albano Ruzzante: 292 appartamenti consegnati, 168 in corso di costruzione e un centinaio nelle previsioni immediate, con l'obiettivo di assicurare la casa ai 450 soci. Gli ultimi alloggi hanno un costo di 700-750.000 lire al metro utile, anziché un milione e 100.000 del mercato. Non solo prezzi più contenuti per i soci, ma garanzia di controllo sulle modalità di costruzione, sull'impiego dei materiali, sulla scelta degli accessori che personalizzano l'abitazione.

Il punto di partenza, indubbiamente, è stato coraggioso: 15 milioni di cambiali. Oggi la cooperativa ha piani di investimenti per 12 miliardi. Una volta superata la fase di rodaggio si è imposta, acquistando professionalità, competenza e capacità contrattuale, guadagnandosi spazio e credibilità tra la cittadinanza, il Comune, le banche, il mondo imprenditoriale.

Alla festa del ventennale, c'è stata tanta gente. Non solo i soci con le famiglie. Il sindaco di Chioggia Pellegrini, assessori, esponenti del movimento cooperativo, tra cui il presidente della Lega delle cooperative venete sen. Girolamo Federici e il dirigente nazionale del settore abitativo, arch. Paolo Di Biagio. Il presidente della Regione, Federico D'Amico, data l'assenza del governo e la lontananza della Regione, i cooperatori si sono rimboccati le maniche e sono andati avanti. Ecco la realtà della Lega Coop nel Veneto: 60 cooperative con 80.000 organizzati e un fatturato di mille miliardi. In questo quadro il settore abitativo sta rafforzando le sue capacità imprenditoriali e le sue disponibilità finanziarie e tecniche.

La «Primavera» di Chioggia, come altre cooperative del movimento veneto — spiega il presidente dell'Associazione veneta delle cooperative d'abitazione, arch. Sandro Mattiuzzi — sta da tempo affrontando processi di consolidamento e riconversione per rispondere alle nuove esigenze imposte dai mutamenti della domanda e del mercato. Sono già ottenuti dei risultati. Le nostre cooperative, che dall'80 hanno consegnato più di duemila alloggi, ne realizzeranno un altro migliaio entro il biennio '84-'85. Rinunciare e rafforzare le cooperative — continua Mattiuzzi — è essenziale per rispondere a una crisi che può definirsi inedita e che rende più teso il problema abitativo anche in molte zone del Veneto, dopo anni di mercato distorto, favorito anche dagli errori di chi governa la Regione. La crisi si è accentuata non solo a Venezia, ma nelle grandi aree urbane, soprattutto a Padova e a Verona, dove si concentrano sempre più le condizioni di disagio abitativo.

Non a caso il programma biennale, già varato dall'associazione veneta d'abitazione individua due obiettivi di fondo. Il primo è rafforzare la capacità imprenditoriale di un gruppo di cooperative che operano soprattutto nei grossi agglomerati, indispensabile, del resto, per assicurare contenuti di socialità. E in questa direzione si sta partendo con nuovi servizi, ad esempio quello di un risparmio-cassa finalmente credibile attraverso le polizze assicurative UNICASA. Il secondo obiettivo è quello di diversificare le esperienze di intervento oltre che sul nuovo, anche nel risanamento e recupero edilizio. Si vuole puntare sui programmi di costruzione con dimensioni e caratteristiche nuove, in grado di produrre risultati qualitativamente signifi-

La replica di Lama al governo

«Rispondo con le semplici osservazioni di una massaia che ha visto tagliare i punti della scala mobile, ma ha visto ugualmente aumentare i prezzi. Un altro esempio che dimostra, oltretutto, come non sta qui la radice dell'inflazione. Aggiungo che nel decreto l'equo canone non c'è: è una promessa, l'ennesimo fatidico secondo tempo...»
«Un titolo di giornale dice: «Il governo apre a Lama». È vero?».
«Un giorno leggiamo che c'è molto ottimismo. Rimaniamo ai fatti. Noi vogliamo una cosa diversa dal decreto. Il nostro impegno in queste settimane, fino alla grande manifestazione di Roma, non è stato un gioco, una ginnastica. Non abbiamo scherzato. Come pensi che andrà a finire in Parlamento?».
«Non sono specialista in regolamenti parlamentari.

«Il governo ha già spiegato che senza il sì della Confindustria il decreto non ci sarebbe neppure. Che Parlamento saremmo, dunque, se non avessimo la capacità di ascoltare la voce che si leva da quella parte del Paese?».
«Da quel 14 febbraio, dunque, molte cose sono cambiate. Così come molte novità sono emerse dal Senato. In primo luogo c'è l'analisi critica che è stata fatta del decreto (è privo di copertura finanziaria; le contropartite sui prezzi sono inconsistenti; il peso delle tariffe contenute non supera il 16% del totale; gli assignedi familiari sono una beffa, non si sa se ci sarà il blocco dell'equo canone). Inoltre, l'andamento reale dei prezzi dimostra con chiarezza che esso non dipendeva dalla scala mobile. Sono saltati, a questo punto, tutti i termini in base ai quali il governo aveva impostato il suo scambio tra una riduzione della scala mobile e un raffreddamento dell'inflazione. Non ci sono più cortine fumogene da alzare — ha sottolineato, in sostanza, Reichlin. — Il governo deve rispondere a questo quesito: o con il decreto intendeva modificare per legge il sistema contrattuale e a chi si assume la responsabilità dello scontro che continuerà in Parlamento e nel Pa-

L'intervento di Reichlin

«Il governo ha già spiegato che senza il sì della Confindustria il decreto non ci sarebbe neppure. Che Parlamento saremmo, dunque, se non avessimo la capacità di ascoltare la voce che si leva da quella parte del Paese?».
«Da quel 14 febbraio, dunque, molte cose sono cambiate. Così come molte novità sono emerse dal Senato. In primo luogo c'è l'analisi critica che è stata fatta del decreto (è privo di copertura finanziaria; le contropartite sui prezzi sono inconsistenti; il peso delle tariffe contenute non supera il 16% del totale; gli assignedi familiari sono una beffa, non si sa se ci sarà il blocco dell'equo canone). Inoltre, l'andamento reale dei prezzi dimostra con chiarezza che esso non dipendeva dalla scala mobile. Sono saltati, a questo punto, tutti i termini in base ai quali il governo aveva impostato il suo scambio tra una riduzione della scala mobile e un raffreddamento dell'inflazione. Non ci sono più cortine fumogene da alzare — ha sottolineato, in sostanza, Reichlin. — Il governo deve rispondere a questo quesito: o con il decreto intendeva modificare per legge il sistema contrattuale e a chi si assume la responsabilità dello scontro che continuerà in Parlamento e nel Pa-

«Oppure il governo ha sbagliato, è andato oltre le sue intenzioni perché voleva solo intervenire, per un periodo limitato, sul salario a fronte di contropartite certe sui prezzi. In tal caso, occorre cambiare radicalmente il decreto, abolire l'articolo 3, ripristinare il grado di copertura della scala mobile per consentire al sindacato di negoziare, perché non è compito del Parlamento inventare una riforma del salario: significherebbe incamminarsi verso una confusione dei ruoli istituzionali, una sorta di peronismo. Sta a noi decidere».

Cile: cinque gli uccisi

In alcune zone sono state innalzate barricate e molti decessi sono stati dati alle fiamme.
A Santiago i morti sono stati tre: una bambina di cinque anni, Erika Sandoval, deceduta ieri all'ospedale, un bambino di 13 anni, Francesco Antonio Fuenzalida Morales, colpito da un proiettile sparato dalla polizia mentre cercava di difendere la sua abitazione, e Victor Manuel Quasada. In gravissime condizioni si trovava lo studente universitario Antonio Irazabal, ferito gravemente durante una carica davanti all'università.

«Oppure il governo ha sbagliato, è andato oltre le sue intenzioni perché voleva solo intervenire, per un periodo limitato, sul salario a fronte di contropartite certe sui prezzi. In tal caso, occorre cambiare radicalmente il decreto, abolire l'articolo 3, ripristinare il grado di copertura della scala mobile per consentire al sindacato di negoziare, perché non è compito del Parlamento inventare una riforma del salario: significherebbe incamminarsi verso una confusione dei ruoli istituzionali, una sorta di peronismo. Sta a noi decidere».

La Thatcher blocca

«Il nuovo quartiere che sorgerà (circa 1.300 alloggi, di cui 325 già realizzati direttamente dal Comune) dimostrerà, tra l'altro, che l'azione di guida, indirizzo e controllo dell'ente locale può esplicarsi con efficacia, non solo con lo strumento del piano tradizionale (un disegno una normativa), ma anche con nuovi strumenti attivi e operativi».

«Il nuovo quartiere che sorgerà (circa 1.300 alloggi, di cui 325 già realizzati direttamente dal Comune) dimostrerà, tra l'altro, che l'azione di guida, indirizzo e controllo dell'ente locale può esplicarsi con efficacia, non solo con lo strumento del piano tradizionale (un disegno una normativa), ma anche con nuovi strumenti attivi e operativi».

Il PM chiede cinque ergastoli

«Il nuovo quartiere che sorgerà (circa 1.300 alloggi, di cui 325 già realizzati direttamente dal Comune) dimostrerà, tra l'altro, che l'azione di guida, indirizzo e controllo dell'ente locale può esplicarsi con efficacia, non solo con lo strumento del piano tradizionale (un disegno una normativa), ma anche con nuovi strumenti attivi e operativi».

Tre neofascisti incriminati per la strage di Brescia (1974)

BRESCIA — Cesare Ferri, Marco Ballan e Giancarlo Rognoni sono da ieri ufficialmente incriminati per concorso nella strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 a Brescia che provocò otto morti e cento feriti. Una svolta importante anche se da giorni si sapeva del fermo di Cesare Ferri ma su ordine di cattura di una procura diversa da quella bresciana. Ieri ai familiari delle vittime della strage è stato notificato a firma del giudice istruttore Roberto Di Martino e del p.m. Giampaolo Zorzi, l'avviso con la facoltà di costituirsi parte civile «quali parti lese» contro i tre imputati nel corso del nuovo procedimento per la strage di piazza della Loggia. Tre personaggi non nuovi anche nell'inchiesta della strage di Brescia: Marco Ballan, 40 anni, milanese, residente in via Lattanzio 9, era stato coinvolto negli incidenti del 12 aprile 1973 che provocarono la morte dell'agente di polizia Marino e nel 1974 era stato sentito dai magistrati bresciani nell'ambito della strage di piazza della Loggia e per la sparatoria di pian del Rascino dove aveva perso la vita il 30 maggio 1974 il fascista Giancarlo Esposti. Giancarlo Rognoni è il capo della «Fenice», direttore responsabile della omonima rivista prima della sua fuga in Svizzera dopo il fallito attentato di Nico Azzi al treno Torino-Roma nell'aprile 1974, una rivista che si stampava a Nave, in provincia di Brescia, assieme ad un'altra rivista, «Riscossa», a cura quest'ultima di un gruppo di missini bresciani. Cesare Ferri invece era stato inquisito già nelle prime fasi dell'istruttoria della strage di Brescia. Era stato arrestato il 31 maggio 1974 dopo che nel portafoglio di Giancarlo Esposti, ucciso il giorno prima in un conflitto a fuoco con i carabinieri, gli inquirenti avevano ritrovato due sue foto formate tessera. Arrestato con altri due fascisti milanesi era stato rilasciato otto giorni più tardi per mancanza di indizi.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «L'Unità»
Tipografia T.E.M. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F.lli Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
RIS. 125.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ASSONIMATO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento a CCP 430207 - Spedizione in abb. postale